

DIRETTORE  
ORESTE RISTORI

Per tutto quanto riguarda la  
Battaglia, dirigere: Oreste Ri-  
stor, Avenda Trinità, 360.

# LA BATTAGLIA

## ABBONAMENTI

Annuale . . .	108000
Semestrale . . .	59000
Trimestrale . . .	36000

## Importanti pubblicazioni della "BATTAGLIA"

Avvertiamo amici e compagni che fra giorni pubblicheremo cinque importantissimi opuscoli di propaganda socialista anarchica, e cioè:

*La Dichiarazione*, di Giorgio Elevant.  
*Brutto e Materialismo*, di O. Ristori.  
*L'origine della ricchezza*, di Sergio de Cosme.

*Auto-difesa*, di Emilio Henry e lo accusati di S. Faure.

*Il Canzoniere Rivoluzionario*.

Ad eccezione del terzo, che costerà \$200, tutti gli altri saranno posti in vendita a \$100 la copia, con uno sconto del 20% per richieste non inferiori di cento copie.

Per ordinazioni rivolgersi direttamente a questa redazione.

## Lavoratori d'Europa non venite al Brasile

I giornali liberali ci fanno il mondo, sono pregiati di riprodurre il seguente appello:

Oli operai dei centri industriali ed artigiani, stiamo in guardia dai vari adescamenti di giornalisti e di paesi di emigrazione interessati nel dipingere loro il Brasile col più smagliantissimo colori, per invogliarvi a immigrarvi.

Siamo in guardia, ora e sempre, se vogliano rimaner vittime delle più grandi mistificazioni e delle più grandi turpitudini.

Non è vero che qua vi si lavora per tutti.

Non è vero che qua l'operaio sia ben nutrita.

sopravvivenza e per brigantesca contumacietà.

Al Brasile, ove l'industria è ancora morta, l'elemento laborioso non può più trovare occupazione che nelle cosiddette fazendas (grandi feudi) ove i coloni, generalmente trattati, sono condannati a eseguire una vita di stenti e di tribolazioni.

Al Brasile — ripetetelo forte, immettendo sulla testata di tutti i giornali — c'è tanta gente che muore di fame non avendo idea, vi sono delle milioni sconosciute al vecchio mondo, si cacciano donne, infanti e altre atrocità che inaudite, che tanto destraziono i capelli.

Siamo in guardia i lavoratori d'Europa: non si lascino rinfugiare dai ruffi del

svenditori del giornalismo e degli agenti d'emigrazione. Non diano loro ascolto; oppure, quando si presentano per consigliarvi a partire per il Brasile, rispondete loro con una buona scarica di legname, fa il capo e il collo; li preniamo a pedate nel groppone questi esseri infami che rovinano, per una vile pignotta, delle migliaia di famiglie, soltanziosamente verso paesi economicamente disgraziati e politicamente tiranni.

Siamo bene in guardia da cattesta gente, e non dimenichiamo un solo istante che partire dal proprio paese per rendere al Brasile, e come meglio dalla padella per cadere nel fuoco.

## La Redazione.

## \* Il canto dei mietitori \*

La falanga noi siamo dei mietitori.  
E faliamo le miserie dei signori.

Ben venga il sol' contento, il sol' di greggio,  
che arde il sangue, ci arrechia il greggio,  
E di avanza la faticosa pugno,  
Quando flosciame le mani a far signori.

Noi siamo venuti di colpa lavorare,  
Scaduti, condannati, o per pena in stato,  
Ammazzati dall'aria, e comiamo,  
Per faticar le mani a far signori.

I potenti hanno diritti,  
E noi abbiamo doveri.

E noi faliamo le miserie dei signori.

Ebbro di sole, ognù di noi, bai... illa  
Agua ed aeto, un fuso di ripala,  
Ci diamo, ci allunghiamo, ci savaia,  
Facciam, faciam le stivali a quel signori.

E il sol' ci corre, il radice ci angua,  
Suona la campana o ci accompagnia,  
Finché cadauno all'altra cospaglia,  
Facciam, faciam le mani a quel signori.

presse che si svegliano, poco a poco, dal letargo secolare in cui l'immense tutta un'epoca di oscurantismo, di schiavitù, ed affermano il diritto alla vita.

Non ha per anno questo movimento una metà determinata, non obbedisce ancora ad un programma unico e ben definito, non ha accettato per l'istante delle aspirazioni e delle tendenze che l'originano, una forma chiara e precisa, non ha spazzato le frontiere dei pregiudizi e delle forme legali che l'attonitano, non ha preso ancora una retta direzione, ma esiste, si estende, convulsiva, tumultuosa, procede macchiosio ai avanti — approssimativa di malecosto e miriaca di rivolta.

Laddove non incrocia le braccia e palella, sotto scoperchi, il movimento industriale commerciale ecc., si manifesta nelle sue forme pietoniche di propaganda rivoluzionaria, di educazione delle coscienze, laddove non solleva delle popolazioni agricole contro il feudalismo sopravvivente o contro i caselli daziari, spinge l'oceano militista a frantumarne la carriera di Prewville e le satate in aria l'infame ministro dello Czar.

E questo movimento, che un fattore meccanico più che economico o politico s'incarna in ingegnerie, non si soffoca né colla regia manuale, né colla patriottiche fucilazioni in blocco di moltitudini insermi di affanni, né colla minaccia di provvedimenti draconiani.

Che la questione sociale è un nodo che prima o poi, deve venir al pettine, ormai più nessuno ne dubita, tanto è la eloquenza dei fatti e degli eventi che si preannunciano.

La lotta di classe va ascendendo così di maggiori e maggiore, sia vendo sempre di più dei caratteri belli, sia quanto brutale è la contrapposizione dei interessi — e delle forme così colossali che rendono sempre più difficile la difesa e il mantenimento dei avvenire stabilità.

Le istituzioni sociali, già intangibili ed invulnerabili per concetto universale, incominciano a sgretolarsi, e i conservatori medesimi si accorgono che è impossibile evitare lo sfacelo — convinti, come sono, della loro fragilità.

Le persecuzioni, gli ammanettamenti, i massacri a cui spesso la borghesia ricorre e che caratterizzano quest'ultima

TUTTO TUTTO TUTTO

## Lavoratori d'Europa non venite al Brasile

I giornali libertari di tutto il mondo,  
sono pregiati di riprodurre il seguente ap-  
petito:

Gli operai dei centri industriali ed a-  
vanguardia piano in guardia dai vari adesioni  
di giornalisti e di agenti di emigrazione  
che interessano nel dirigere loro il Brasi-  
le col più smagliante colpo, per invi-  
gliarsi a immigrare.

Sicuro in guardia, ora e sempre, se  
a voglioso rincorrer vittime delle più  
grandi mafiosizzazioni e delle più grandi  
tumultuazioni.

Ness è vero che qua vi sia lavoro  
per tutti.

Ness è vero che l'operaio sia ben  
pagato.

Ness è vero che qua vi sieno delle  
garanzie per gli stampieri.

Ness è vero che qua l'operaio possa  
far fortuna.

Tutte queste sono delle pretezze mes-  
siane inventate dai giornalisti e dagli ag-  
genti di emigrazione che sono stati pa-  
gati, talmente pagati dal governo e dai  
grandi proprietari del Brasile, all'unico  
scopo di fare affaire, quaggiù una so-  
vrabbondanza straordinaria di bracci, on-  
de potere negoziare al più basso prezzo  
possibile.

Sicuro in guardia, adunque, i lavora-  
ti d'Europa, e specialmente delle na-  
zioni latine, che, illusi, ingannati, abban-  
donano inconsideratamente il paese d'or-  
igenie, per riversarsi a torrenti sulle spon-  
de di questa infernale repubblica, ove,  
una volta arrivati, privi di lavoro, di pa-  
ne e di soccorso, si trovano alla mercé  
dei consolatori che non s'intessano né  
punto né poco della loro infelice si-  
tuazione.

Al Brasile — lo abbiamo avvertito più  
volte — non c'è vita che per i trappo-  
lioni e i ladri di professione.

Al Brasile non c'è lavoro che per coloro  
che si adattano a far da bestie da  
soma per un salario miserio.

Al Brasile, i padroni fanno lavorare e  
non pagano.

Al Brasile, la vita costa un occhio.

Al Brasile, non c'è alcuna garanzia per  
l'operaio e tanto meno per lo stampiero.

Al Brasile, il governo si compone di  
una banda di pazzi e di predoni.

Al Brasile, la vita e la libertà dei ci-  
tadini sono alla mercé di una polizia  
sfrenata, selvaggia, che ruba, violenta,  
uccide impunemente, per spazio di

La Islaña noi sieni dei mettisti,  
E faciamo le messi a lor signori.

Ben venga il sol cocente, il sol di giugno,  
Che ci ardo il sangue e ammucchia il grugno,  
E ci avremo la buona nel giugno,  
Quando felici le messi a lor signori.

Nei sieni venuti di molto lontano,  
Scatti, cinciosi, con la carna in mano,  
Annusati dall'aria i cinciosi,  
Per fidelare le messi a lor signori.

I servizi fidelare le messi a lor signori,  
E, col sol, l'aspetto, e i cinciosi,  
Invecchiati, i cinciosi,  
E nel fulmine le messi a lor signori.

Ebrou di sole, egrua di noi baccalà  
Acqua ed aceto, un tanzo di opola,  
Ci dianza, ci alzona e ci zonola.  
Padam, radiam le messi a quel signore.

Il sol ci erce, il sudore di lingua,  
Socca la commozza e ci accompagnia,  
Fischè radiscon l'aperta campagna.  
Padam, radiam le messi a quel signore,

Allegri, e mestieri, e mestieri,  
Nei sieni, a vero, sieni e mestieri.  
Ma quei signori son solo fatici.  
Padam, radiam le messi a quel signore.

Che volete? Nei sieni povera plebe,  
Nei sieni nati per vivere come nobis.  
E morir, poi, per ingessar la gola.  
Padam, radiam le messi a quel signore.

O benigni signori, o benigni eroi,  
Venite in po' dove facciamo noi.  
Balleremo il trecento, la zappa, e poi.  
Poi falcerem le teste a lor signori.

Mario Rapsardi.

## Imminenza della Rivoluzione

La distesa immensa che ci separa  
dal continente europeo, impedisceci di  
formarci un'idea esatta del movimento  
politico che tiene nazione latine si e-  
stende, con una rapidità sempre crescen-  
te, alle anglo-sassoni.

Le notizie dei più importanti avveni-  
menti, come scioperi, tumulti, con-  
gressi, organizzazioni operaie, ecc., ci  
giungono monche, sviate, o non ci giun-  
gono del tutto, grazie alla povertà per-  
fetta delle agenzie telegrafiche, prima, e  
della stampa prezzolata, poi, che falsa-  
tutto o tutto rivelare in un sepolcro  
silenzioso.

Ma la voce della verità non si acci-

de: essa trapela, malgrado tutto, attraverso le righe bugiarde della cronaca quo-  
tidiana, attraverso le astute menzogne del  
giornalismo, e, sprigionandosi dai sig-  
nificativi silenzi, suona poderosa — si  
può a lunghi intervalli — anche ai di là  
dei confini e degli oceani frementi.

In Europa — cheché se ne dica o  
ne faccia — ha luogo qualche cosa  
d'insolito che produce un'inquietudine  
seriamente opprimente nella *classe operaia*,  
a venire la diavola nei ventrici dei mil-  
lioni e di tutti i parassiti appartenenti  
alla biologia imperiale.

E' un movimento rivoluzionario an-  
cora incerto e privo di orientazione, a cui  
partecipa la parte più sana dell'elemento  
operaio — il proletariato militante, un  
movimento grandioso di moltitudini op-

erante ministro dello Stato.

E questo movimento, che un fatigato  
meccanico più che economico o politico  
s'incarna d'ingigante, non si solleva né  
cole regie mani, né colle particolari  
fasciamenti in blocco di moltitudini insi-  
mi ed affamate, né colle sinistre. Ci prov-  
vedimenti draconiani.

Che la questione sociale è un modo  
che, prima o poi, deve venire al pettine,  
ormai più nessuno ne dubita, tanta è la  
eloquenza dei fatti e degli eventi che si  
precipitano.

La lotta di classe va ascendendo ran-  
di maggi minori, ma, vendo sempre le  
dei caratteri herculei — questo brutale è  
l'antiproletario degli interessi — e delle  
forze così colossali che rendono vieppi-  
ù difficile la difesa e il mantenimento  
dell'*ordine stabilito*.

Le istituzioni sociali, già intangibili ed  
invulnerabili per ciascuno universale, in-  
cominciano a sgretolarsi, e i conservatori  
medesimi si accorgono che è impossibile  
estirpare lo sciacallo — convinti, come so-  
no, della loro fragilità.

Le persecuzioni, gli ammanetamenti,  
i massacri a cui spesso la borghesia ri-  
corre e che caratterizzano quest'ultima  
fase della lotta di classe, allo non rap-  
presentano che gli sforzi conversivamente  
di genesi delle classi dominanti in punto  
di annegare — simili in ciò al nau-  
fragio che si affacciavano ad un rischio,  
pur di respirare per altri cinque minuti  
ancora le auree della vita.

Le insurezioni di Sicilia e Lunigiana  
nel 1893, quelle anteriori di Milano, Mi-  
nervino, Munge, Chiavari, San Giuliano, Fos-  
tinello, Barcellona, Bruxelles, gli scioperi,  
l'*Meeting* e tutte le altre forme più o  
meno efficaci di agitazione operaia, han-  
no una straordinaria importanza nella storia  
contemporanea, se pensiamo che i  
grandi avvenimenti sociali trovano ap-  
punto la loro determinante nella molle-  
plicabilità di questi fatti anteriori che, per  
quanto vari nella forma e fors'anche an-  
tagonici nei caratteri, sono collegati e le-  
muli di istretto rapporto da una mede-  
sima causa.

Questi fatti, che per alcuni sono morti  
e sepolti, rivivono nel loro effetti, nelle  
loro conseguenze, e, come la febbre, i  
dolori di testa ed altre indisposizioni li-  
sologiche sono, generalmente, i sintomi si-  
gnificativi di una malattia che sta per im-  
possessarsi dell'organismo, essi sono le prime  
scaracchie, le prime avvisaglie di una rivoluzione tremenda quando inevitabile, che avvolgerà nelle sue spire infil-  
azioni, caseri e case.

I conservatori non s'illudono vedendo  
il paese nero sull'orizzonte convergersi  
poco a poco in punto rosso, ed invoca-  
no la protezione del Dio-Marte dalle ire  
giali dell'impietabile Nemesis.

Ma, se da un isto le classi dominanti,  
fondano ogni residuo di sovranità nella  
logica della forza brutale, si trionfino

Tra le forze, estorsioni (anche le cautele), il pecunia, perche' sovvergono ai banche, di cose dello stato, meno all'ordine dei partiti, molto meno persino, ma molto più certi.

Il brigantaggio nel tipo borbonico si eleva a sistema di governo. Ministr, cassieri, deputati, prefetti, segretari, studi, assessori, amministratori — quasi tutti del malviventi che rubavano prima o fridevano particolarmente per arricchirsi — diventano poi fatti dei lati degli ordini dell' Stato, ammiraglieri interregni della nazione sua.

Fino ad un certo tempo le cose marciavano a grande vole, e sotto silenzio. Li si faceva quasi sempre paura. Ma quando, erano tardi, per brigantaggio imperiale ci sbalzavano su da sorda che stava vacca de pubblico ammenato, si volte a dire che che cosa arringavano i nostri filo scrittori spacciatori, i nostri deputati, oltre all'infarto, che ci governavano — non è che la lampara del sole che esiguo moltitudine di tali?

Prendi di questi morte, da tutta la tenacia, e vero, giusto.  
di altri.

Gli Vandali di esseri umani per i rotti la vita altro non è che un inferno senza nome, una perpetua agonia; milioni d'infelici condannati a lottare incessantemente le membra nei campi, nelle miniere, nell'officine, ovunque, per arricchire vienepiù un pugno di parassiti che vogliono far vita beata usurpando i frutti del loro lavoro: milioni d'infelici che finiscono miseramente i loro giorni fra i disgranni delle macchine, per gli altri pugni e tenere delle gallerie, che emanano l'ultimo soffio di vita negli abissi del male, che muoiono di fame, di freddo, di stenti nelle pubbliche viscivie! Son lasciati soli nel mercionario della produzione, riscartate al "milionario" ed alla febbre lentamente corrosiva della vita; son fanciulli derelitti che fanno più tracce, più carenze, più paure, son vecchiandori cestantati, invano il diritto alla vita, son falangi innamorate di disperdere che van cercando altrove il sugar tomo di pane, e son fumatori, alcoolici, negri, semi-nudi, i giovani, disperati, pateticiamente, massacrati nei campi, soli, ai margini del globo, con migliaia di passatori che gerano nelle borgate infestate della Siberia, della Caledonia, del Dorsetto Costato.

La presenza di tanta sciagura, non resta che accendervi il capo fra le mani, o seguirli nell'ordine l'Indiano, italiano, cattivale, l'anemica astrosomicia cui esserano, poiché non è che paura, né da cogitare, né da bimesti dare il segnale d'allarme per ri-

sciare rappresentati i frutti dei loro più, il diritto di lavorarlo e sfruttarlo, sempre nel limite dei suoi bisogni, di intervergervi, l'uomina, gli elementi naturali, da color che la posseggono, e di quei o di loro avrà.

Certo che se fosse vero che i ricchi, tal perche' han molto lavorato e economizzato, o perche' per essi solo lavorarono ed economizzarono loro antenati, bisognerebbe ammettere altresì, e con più ragione, che i fatti i lavoratori (che lavorano insieme) ed economizzano anche troppo, perché il più delle volte non han neppur lo stretto necessario per vivere) dovrebbero essere indennizzati anche arci-ricchi. Ma i fatti ci dimostrano, invece, che sono appunto ricchi di cibo, che, avendo creditato la propria materna, non sono neppure in grado di sapere cosa significa lavorare, e che coloro che tutto producono, che abbisognano il mondo con ogni sorta di ricchezza, sono appunto questi falangi innamorati di miserabili che non possiedono una radice.

Voi sappiamo che tutti i beni materiali immobili nelle mani degli attuali possessori, sono il risultato della "vana paziente ininterrotta di esercizio innato di proletari che non sono più opera avvalorata da molti stenti, da molti spruzzi di sangue, da molti laceramenti di carne, da molti milioni di vittime oscure e dimenticate".

In quel modo adunque, e per quale insospettabile favorevole, tutto ciò che doveva appartenere a tutti, passò nelle mani di pochi? La risposta è sola: perché i pochi seppero caricarsi a tutto il genere umano. Non è evidente?

Ebbene: con quel diritto vorrete dire: «Quanto potrò a mio piacere?». Voi mi risponderete che, ragazzo mio, avendo, ve lo lascio a me, e già bene. Ma a vedere padre quel gliblo diede. Da tanti notaristi, che egli lo comprò da un tale, nella certa epoca, per una certa somma. Ma a questo tale chi glielo vendette? Un'altra tale, in un'epoca antecedente. Ora — vedete — se non potrete reintrodere per ordine cronologico tutti i tali che per vendita o per donazione, si trasferirono un altro, potrete sapere dove si arrivarono, sicuramente che ad afferrare per i calzelli un certo tale che ne fa il primogenito possessore. Ed un primogenito possessori vi so certamente: i certamente cui voi costruirete il primo una cappanna, cui ne rivolte le molle, che se raccolse i primogeniti prodotti, chi disse per la prima volta: «qui c'è niente».

Ma quest'uomo avrà dovuto, un giorno, morire, e morire, cosa fai di questo podere? Lo vendette e lo lasciò

re che basterebbe un lampo d'istante, la loro sguardi parlano in poco tempo la loro avventura avesse fine.

Anche gli affetti più intimi, quelli esistenti in me dalla natura e creata dal rigoglio dei sensi e della gioventù, l'amore di figlio, di fratello, di sorella, avrebbero spesso di me senso. Allora, poiché quanto volte il consiglio paterno non ha suggerito un accomodamento colla mia conciaria che nessuno sa! Quante volte le lacrime maternali mi hanno spinto a una vigileschia, che se il mondo e gli stessi compagni di lotta perdono non perdono però l'istessa idea! Quante volte il bacio della donna amata mi ha impedito ad un pensiero di rivelare di trarrei in realtà!

Ciò lo sa questo tragedie dell'anima, queste locre fra l'amore, da cui per l'aspetto naturale non si può presindere, dei propri cari, e il desiderio della battaglia, di adorare sensibili nella lotta per la vita? E questa è la condanna delle società ed ilaria, che oggi non si può amare davvero, poiché fra l'amore e la vita materiale qualcuno umano ha posto una barriera che solo il torvo odio violento e irascibile di tutti gli edili uniti e associati per la scordata comprensione, potrà abitare travolgerne.

Tutto oggi un spinge ad odire.

Quando le mie antiniditi mi portano a fare un dato lavoro, e la necessità impelle del paesano quando viene un impegno un altro, io odio tutto ciò e tutti coloro che mi fanno sentire il peso di questa società.

Quando leggo di queste bellezze spente nel mondo, queste cose nuove si sono, quanti costumi, quanto tute, quanti ingegni di delizie, di sorprese, di emozioni, e la necessità vale mi costringe a impinguarmi nel mio angolo, dire: quasi nella povertà stagnante della mia casa, io odio...

Quando vengo sulla campanile gli amici, di dieci lavori drammatici, di discorsi, teatr, e la necessità mi impone di rimanere al godimento artistico di assistervi pure ad me, solo, e penso che pure il teatro la sera sarà pieno, ed io sarò fuori in odio.

Quando, passando accanto ad una ricca libreria, vengo sulla veranda, allineati ben libri delle coperture seducenti, torti di scienze, di sociologia, di arte, dei quali aspergo col pensiero la volontà di tagliare e sfogliare le pagine e leggere dentro, verità o ignoranza o appena intuizioni del titolo seducente, e penso che anche la solitaria verità è privilegio di pochi, io odio...

Quando in questi seducenti mattini di primavera m'affresco, appena desto, alla finestra e sento le prime carezze del sole, e il tempo splendido dura un momento, quando il cielo di corrente per i campi, di uncoverarsi nella luce e nella aria con-

delle macchine, per gli altri anni e i generi delle maniere, che emanano l'egozio soffia di vita negli abissi della morte, che muoiono di fumo, di freddo, di stenti sulle pubbliche vie? Non è un ciclone sepolto nel mezzanino della storia, risentibile al silenzioso ed alla fedele, lentamente corrosiva dell'aria, non fanciulle dolcetti che fanno più frasi, più carezze, più pani; sono verdi cadenti quiescenti, lievevoli di distinzione, con falangi innanziosi di disperati che van cercando altreve il dir corso di pace come il loro Madre Pastera non può essere al giorno d'oggi patetica, e niente assassina per i cani più vecchi del globo, con migliaia di penitenti che gemono nelle buie infernali della Siberia, della Caledonia, del Dalmatico Costato.

In presente si tanta sciagura, non vi resta che nascondervi il capo fra le mani, o sostenere dell'ordine l'Indiano, indarno, gettarciate l'anatema attossicante sui vescovi, poiché non è da paesi né da signorotti, né da banchari dare il segnale d'allarme per chiamare il genere umano al compimento del proprio dovere, ad affrancarsi con tutti i mezzi, con tutta la forza, torna il grande avvertimento della volontà Sociale.

Alt.

## Il diritto alla espropriazione

Si è detto — e si dice sempre — che per riordinare la società sui basi migliori, per assicurare a tutti il diritto alla vita e alla maggior felicità possibile è necessario procedere alla espropriazione del tutto — vale a dire, appena sembra la borghezia delle ricchezze che decide per nostra a disposizione di tutti. Ma abbiamo spesso discutito di dire una cosa, di dire cioè se noi abbiano diritto di far sì che tale espropriazione sia un atto di proprietà per le avvenevoliere di un diritto illegittimo, o se risponda anzitutto ai principi di giusta giustizia. A tale questione risparmiamo, però, discutendo seriamente il tema. Ed anzitutto, lasciamo la parola ai nostri nemici.

La proprietà privata o individuale — dicono essi — è cosa sacra e inviolabile: inseguantolo esse rannovano i frutti nel lavoro e nelle economie di color che li possiedono, o dei loro avi. A tale affermazione, noi rispondiamo con un'altra: « La proprietà privata, o individuale — è infatti, nient'altro che un furto, inquinato

il genere umano. Non è evidente?

— Ebbene: così quel diritto viola questo potere à miei fini chi ve l'ha dato? Voi mi risponderete che "voi" vostra madre, sorella, se lo lasciate credere, è sì bene. Ma a vostro parere, già siete dediti? Da altri autorizzati? Ma a questo tale cui questo diritto è stato dato, per una certa somma. Eppure a questo tale in un'epoca anteriore. Quindi vedete — se fosse possibile rimanessere per ordine cronologico tutti i casi che poi via via o per via di trasformazione nell'altro, queste persone, sapendo forse di arrivare per accidente ad afferrare per i capelli un certo tale che se ne è prima posseduto — vi — per certamente — vi ha certamente qui ci vorrà — la prima una capanna, chi ne rivolge le molte chi ne raccolse i primi prodotti, chi disse per la prima volta: « qui c'è mio »?

Ma quest'uomo avrà dovuto un giorno morire — e morirà, cosa fice di questo potere? Lo rendete o lo lasciate a credere ad un altro? E nell'uno e nell'altro, aveva egli diritto di vendicarlo o cederlo? Aveva egli un diritto possibile, inconsueto di appropriarsi di questo potere — che non gli apparteneva per il fatto che non era creato — e di disporre, dopo la sua morte, in favore di Tizio o di Caio, per il fatto che se aveva abitato un cantuccio istituzionale, erigendosi così ad arbitro della sorte dei postumi? Aveva egli diritto, — una parola, di impedirvi di ciò che per natura era destinato a servire ai bisogni di tutte le generazioni, elargirlo per una stupida legge di successione al diritto privato di questo o quell'individuo. Non egli non aveva alcuno di questi diritti, e per conseguenza l'attuale diritto di possesso — che non ha nulla a che fare con questo potere, non esce da sé il risultato di patti o di transazioni illegalmente che hanno avuto luogo in nostra assenza, senza il nostro consenso e contro il nostro diritto — il diritto di co-proprietari dell'universo — non — se non si sono valuti ed è assolutamente nullo.

Perciò detto potere appartenente di diritto a voi, bisognerebbe che il primitivo possesso, in luogo di averlo trovato, nascondo, se lo fossa evidentemente reso suo, vi avrebbe avuto un esclusivo diritto ed avrebbe potuto deportare, morendo, in veste favorita, siccome per il fatto che non era creato non poteva esser reso tale, e tanto meno vogli, non gli poteva trasmetterselo né per residuo né per eredità e cederlo così dei diritti che gli stessa non aveva. Egli aveva, al-

quanti occulti, orzaioli suoi, segreti di delizie, di sorprese, di emozioni, e necessità vole mi contringe e impedisce che mia angola, direi quasi nella povera stanza della mia casa, si odia... Quando veggo sulla cartiera gli esemplari di dieci lavori drammatici, di drame teatrali, e la necessità mi impone di rinunciare al godimento articolato di assistervi pure ad uno solo, e penso che pure il teatro in sera sarà pieno, ed io sono furio, io odio... Quando, passando accanto ad una libreria, vengo dalla retica strada, e mi piacciono se sono simboli, se anche più profondi l'azione al suo interno — come la linea di Agostino all'apparato di Giulio Cesare d'Italia di Giacomo Mazzinghi, la rovina di Angiolelli al Teatro Nuovo di Toledo.

Io credo Leone Tolstoi ammazza magistrale rivelazione che si avanza, se mai l'ultima encyclopédie riduce in difesa del privilegio e della proprietà di quel tubo di Pio X, che non l'ombra dell'autocrate austriaco sinistramente protetto su tutta l'Europa.

Odo più il prete dell'umanità, sia pure se, che dimostra alla balotta del solido mio consiglio l'amore anche per i nemici, che il soldato stesse; l'uno è più nero dell'altro, poiché quello in nome dell'amore uccide la mia coscienza, ma fa impotente, mentre questa uccide il mio desiderio di regare e mi offre il modo o di sopravvivere e vincere una volta per sempre, o di morire vivendo in un ultimo istante tota mia vita.

Il pericolo maggiore per la rivoluzione che si avanza è questa menzogna predilezione di amore di amore a tutti i costi, che si traduce per forza di cose in un continuo atto di rassegnazione e di inazione. E' il cristianesimo, questa cosa sarebbe, che aveva sempre voluto il trionfo all'universo, intronizzando i figli di Dio, impediendo che l'odissei della vita terrena, e che la vita di patoggiato col senso "nostro fratello" preparando ai pastori-lapi di domani la possibilità di tosse, sotocare e disangolare la mandra di questo pecora sterza, che sanno noi, inselvatichiamoci in un nascosto belvedere di vita amara e di amore.

Ma perché e che cosa dovrà amar lo in questa società di lupi e di carni? I

Ci sono i poveri, miserabili, ...

voi mi ente. — Bei nulla, invano, c'è da amare quali che sieno peggio di noi. Io ho amo, non lo nego; ma questo è un amore fatto di odio ancor più possente. Per chi amer loro lo odio, quali che fanno la loro povertà e miseria, che finiscono in povertà e miseria mia. Giacché non posso accompagnare il sentimento di interessamento che essi destano in me, da una scena di rancore al pensiero che sono essi in fondo che fanno le proprie miserie e la mia, non vedendo capi-

## Dio non esiste

Nei anarchici siamo veramente dei libertari.

I nostri avversari debbono riconoscere, almeno questa buona caratteristica: che non crediamo niente, che dubitiamo su tutto ciò che non è scientificamente provato, che non riguardiamo né accettiamo nessuna idea, nessuna dottrina, nessuna opinione, senza prima averla discussa. Ma quando diciamo *diosso*, non intendiamo dire grattata alla superficie, ma profondamente sviscerata, rivoltata da cima a fondo, analizzata in ciascuna delle sue parti, sulle basi stesse su cui riposa. Come in fatto di questione di classe sociale, di proprietà privata, di governo, di legge, ecc., analizzate a fondo per convincervi o per convincerci, così anche in materia religiosa facciamo lo stesso.

Ci si parla di un Dio; da molti secoli ne se ne parla. Se ne parla su per libri, sui giornali, domande, e sulla bocca di tutti. Cosa mai? In che cosa? Che cosa abbiamo di inutile come, quando, da chi si origina questa idea? Se quali basi riposa? E' dubbioso o indiscutibile. Sia a rappresentare l'immagine di una cosa reale o una pura astrazione? — Cosa incarica di rispondere a tutti questi quesiti? di soddisfare a tanta serie di bisogni di togliere tanto dubbio dalle nostre menti?

Nessuno — neppure fra coloro che lo credono — ha veduto la faccia, il corpo, l'ombra di Dio; nessuno ha udito la sua voce, toccata la sua persona, affermato l'esistenza dell'essere suo. In base a che si afferma, adunque, che esiste? Ed anzitutto chi lo afferma? I preti. Ma i preti dicono la verità? come ci provano che in loro non sia un'infelice menzogna? Come possiamo credere in ciò che non si prova? E' sempre dirci, infine, cos'è che fa sempre l'esistenza di Dio; perché, se ciò non è vero, spiegato, potremo a dirittura affermare che ogni credente è un grande impostore o un peccatore imbecille.

E' si dice che il minimo non può esserci mai da sé. Si suppone, adunque, che egli sia vero. Ma come? quando? da che cosa? — Mistero! Un Dio l'avrebbe inventato. Ma ancora vuol dire per noi. E' convertibile il nulla? Pad dal nulla nasce qualcosa? Perché, intendiamoci, il nulla è la negazione di qualcosa. — Inconciliabile, il vuoto assoluto che non contiene né un solo atomo di materia. Ora, per dimostrare

supposte che il sasso in cui s'inclamava, il fiume che mormorava, la pianta che germogliava, il vento che muggiava, il fulmine che scoppiava, il terremoto che scuoteva la terra, ecc., fossero elementi compresi ed agiati da uno spirito dominatore dell'Universo, da una forza soprannaturale che penetra ed opera in tutte le cose. Questa falsa credenza domina, in gran parte ancora, il cor-so degli popoli.

E' spiegato come la Terra, su cui abitiamo, non sia che una semplice, quasi microscopica individualità, agliantes nell'immensa società planetaria che compongo l'Universo, che il suo movimento è la somma del movimento di ciascuno degli atomi che la compongono, che ciascuno di questi atomi è un organismo che si compone di organismi inferiori e che non agisce che per l'azione di questi. E' spiegato come l'Universo è infinito, popolato di mondi che si spengono, di molti altri che si formano, di altri ancora che si trovano nella pienezza della loro vita, che si attraggono e si respingono, che girano indistintamente gli uni intorno agli altri, attraverso i secoli, attraverso i millenni, attraverso le eternità, e si parla ancora della *creazione del mondo avvenuta 6000 anni fa*.

Un Dio realmente fosse, se un creatore sinesistente, oh quanto sarebbe miserio e pigno di fronte alla massima immanenza del creato!

### Io

## NE L'IMPERO DELLE FORCHE Patriottismo e fanaticismo russo

Non si può neppure lontanamente avere dubbi dello stato di schiavitù o di sanguinale in cui si trova il popolo russo in generale, disiansi ai grandi avvenimenti che si svolgono nell'estremo Oriente. I giornalisti stessi, per esempio, sono abilissimamente di una simpatia incommune. Vi si parla con uno sfoggio impareggiabile di dettagli delle misime occupazioni della Corte, tutti i salomonici fatti alli Cesari, tutti i telegrammi di felicitazione all'imperatore; vi sono ralati, rassumi dei titoli e gradi dei generali e dei principi passati silenziose, si lascia che ne può di non dire, il momento dei concerti militari o per descrivere qualche assedio; il resto del giornale è consacrato alle notizie, ai racconti apprensionali della guerra, ma in suffi-  
cienza di ciò è così favoloso che si ha un bel pensare e riflettere: non vi si apre preda niente di nuovo. Non so davvero

se i sovversivi rallegrano la sua marcia; sei gelano a mare morti e feriti.

Sei feriti? demanda un ufficiale al soldato che ha la divisa fucilata. — «No superiore, sono empioncino e abbruciato. S. Niccolò m'ha salvato.

— Velette, quell'immagine, risponde Datemanni, mi la diede mia madre il giorno della partita.

E' il tuo frate del suo seno una medaglia di S. Nicola, che bacia fucilando il segno della croce. D'ufficiale i marescialli, vedendo il loro insanguinato e invecchiato rimasta immobile, si segnano tutti, unanimamente.

Più tardi, al Palazzo d'Averno, si espanderà, a entrate già accordi dell'ordine ecclesiastico che intacea: *Che la Croce è d'edesse*. Una cosa elettrica nomina i soldati del Variglio, erdi di Ciccarelli, po, quando i loro sguardi possono fissarsi con ammirazione sul Croce sagrata. Tutta una piena di sentimenti devoti e scopia silenzio in *la nostra* vittoria e vittoria. Poi, alla Cesa del Popolo il destinar, la coppa comunale e il racconto dei combattimenti. Il ricordo delle passate disgrazie è sfiancato, non resta più che la sensazione della nostra forza, la fede in Dio e l'amore per la Russia. Sì, il giorno, nella sostanza, il soldato Dantescelli ritornò alla casa sua, con i suoi camorri. Il suo posto era ormai colla croce di S. Giacomo, che l'imperatore aveva degaglio (sic) accordargli, un orologio d'argento incompiuta questo orrore.

Scritto dunque, parmi, poter condannare più idiozia in si poche linea. E' con queste beverie che si nutre il popolo in suffocante. Si meraviglia sul potere infatico di S. Niccolò, che in certe contrade del paese si considera qualche dio di un Dio. Non pensa niente che il fervorantissimo ex conte dei soldati portato al collo annulata a medaglie, senza che impediscano loro di essere messi in crisi.

Ma se vi lo dico: il popolo russo, insieme di peste religiosa. In nessuna parte del mondo il sentimento religioso è così generale; inghilterra tutto e via dalla media. Nella famiglia, al patriottismo, padre Niccolò il Cesa' tra nelle vie, i marescialli, nei tram, i fucilamenti nelle botteghe, i mendicanti, soldati, fascielli, donne, tutto il popolo miseranzo si cura d'essere ad ogni precipizio, ad ogni volta, ad ogni supplica o supplicazione, — di cui hanno una vera necessaria — per fare i tradizionali, per segni di croce, brontolandone qualche parola e inchinandosi decessamente. Così, frustato dai principi religiosi, abbruciato sotto il giogo, acciuffato dalla polizia, fucilato, picchiato, ammazzato, i compagni, infine, su cui si compone

secondo i realisti che da lì tra — quindi si recavano in battaglia in «battaglia» — nel sacello proprio antichissimo in un ambiente ormai quasi privo di ogni vita, col sangue che s'acqua, e sangue prezioso. Ma pure, infine, arida presunzione. In ogni modo, credo che i compagni di qua non mandavano di rari in sorte di ferire nemmeno per il buco nullo di tale infusione.

Cieli! subito

dal tuo per la causa P. Celani

Amito e comp. Ristori,

Quella di un perfetto bisognatissimo è una cosa assai possibile, per il momento, riconosciuta. Forse debito molto, lo credono che tutta la differenza sia nell'altera questione del duca. Penso che una pubblicazione bisognerebbe scindere doppia opera, pena che noi non possiamo essere un po' più soddisfatti a scenderne, e però non abbiamo di fronte alle mie conclusioni pessimistiche.

Tra  
Eugenio Orsi  
Eduardo Preta

Caro Orsi,  
Se i compagni tutti s'intestardiscono avvicinato dell'industria da te lanciata sino al momento, credo che ben presto sarebbe un falso compagno. Ma è appunto dell'interessamento del compagno in genere che ha voce libera, e perciò io preferisco darle un'angolare parte ai «uti» che fanno i miei dubbi.

Consigliate?

Gabriele D'Annunzio  
Tito Bandini

Ed io comprendo perfettamente la ragion d'essere dei dubbi dei comp. Bandini, come degli altri due. Comprendo purtroppo che un settimanale anarchico non può esistere che a condizione di trovare una forte colonia d'appoggio nei compagni, e comprendo ancora che una buona parte di questi lascia, per la sua consumataria, indifferenza verso tutto, poco addito allo stesso sperarone. Ma è affatto impossibile — domando io a me stesso — vincere in qualche modo quest'indifferenza? E' affatto impossibile riconquistare con i nostri entusiasmi la loro freddezza e trascinarli, a furia di spinte, nel turbino della lotta? Non lo credo. Credo vi sfuggono delle cose difficili, ma impossibili del tutto, no. Daltra parte non bisogna dimenticare che, al tatto degnissimi, vi sono in buon numero dei compagni attivi, dei compagni seri, dei compagni che supplicano con una rovrabbiosità di emozione e di attività una innominabile o alla testarda dei ritardatari. Compagni, infine, su cui si compone

## NELL'IMPERO DELLE FORCHE Patriottismo e fanatismo russo

crevano — ma lasciava la faccia, il corpo, l'ombra di Dio; nessuno ha udito la sua voce, toccata la sua persona, affermato l'esistenza dell'essere suo. In base a che si afferma, adunque, che c'è Dio? Ed anzitutto chi lo afferma? I preti. Ma i preti dicono la verità? Come ci orrova che la loro nos sia un'onta meneggiata! Come possono evadere in ciò che non si prova? Bisognerebbe dire, infine, cosa c'è che fa supporre l'esistenza di Dio? perché, se non c'è nulla, non si potrà spiegare, potremo a buon diritto affermare che ogni credente è un grande impostore o un grande imbrogliatore.

« Si dice che il mondo non può essere nato da sé. Si suppone, adunque, che egli sia nato. Ma come quando? e da che cosa? « Mistero! Un Dio l'ha fatto. Ma creare vuol dire...» dal quale il convertibile nulla. Poco dal nulla uscire possibile! Perché, intendiamo, « il nulla » è la negazione di qualcosa, è l'inconccepibile, il vuoto assoluto che non conoscerebbe un solo atomo di materia. Ora, per dimostrare che Dio ha creato il mondo, bisogna provare, non solo l'esistenza di questo Dio, anteriore a tutte le cose, ma ancora l'esistenza del nulla e la possibilità di convertire il nulla in materia.

Nessuno, però, si arrischia a tentare simile dimostrazione: ciascuno afferma che Dio esiste. Cos'è questo? un cane, un gatto, uno spirito, un fantoccio? È invisibile, inaccessibile, inconcepibile; ciò nulla dimostra, avendo creato nel sol immaginario sua, egli deve avere su per giù l'immagine nostra. Ma di ciò non ci preoccupiamo. Qual che vogliano sapere è se questo Dio è o non è materiale. I suoi credenti ci dicono di no. Cose allora? Un ente incorporeo. Ma che s'intende per ente incorporeo? Un essere che non è composto di materia. E di che si compone? Un'essenza che non esiste solo nei nostri sensi. Passi pure. Ma quell'essenza è o non è « materia ». Non c'è cosa, dunque... Il nulla, il vuoto assolutamente l'assurdo dell'asserito.

Io vivo, come si vede, è un parte integrante della nostra fantasia. L'insensata umana, nulla fissa concezione dell'universo, nello studio superficiale della Natura, ne è la creatrice. Dio non c'è: è un fantoccio figlio dei tempi preistorici, halesto insomma agli occhi del savaggio, dell'antropope solo e spaurito sotto un cielo misterioso, fra il mugger dell'uragano e il ristorante del fulmine, lui mezzo ad una natura oporosa, ricca di fenomeni fino allora insospicati, strani, terrorizzanti.

La forza motrice del mondo finisce — che è al contempo manifestazione ed essenza della materia — fu presa per spirto di misteriose divinità. Si

si può neppure lontanamente avvertire delle stesse dieciarmi o di altre mentali in cui si trova il popolo mosso in genere, dimensi ai grandi avvenimenti che si svolgono nell'estremo Oriente. I giornali stessi, per esempio, sono abitualmente di una stupidità inumana. Vi si parla con uno sfoggio impareggiabile di dettagli della minuziosa occupazione della Corte; tutti i salmeleccio fatti allo Czar, tutti i telegrammi di felicitazione all'imperatrice vi sono relativi; nessuno dei fatti e gesti dei generali o dei principi passa sotto silenzio. Si lascia certe "no-più" di granissime notizie dei concessi militari o per descrivere qualche incidente. Il resto dei giornali è consacrato alle notizie, ai racconti impressionanti della guerra, ma in stile di tutto ciò c'è cosa favolosa e non ha un bel leggere e rileggere: non vi si apprende niente di nuovo. Non so davvero come si possa giungere a una tale abitudine nella nulllagione. L'unico giornale francese che ivi si legge è *Il Figaro*, mentre *Marxista*, adunque, che ha forse anche un po' paura degli acciacchoni, chiarifatti.

E tanto per dare un'idea di quanto ho affermato in principio, stento per trovare una di quei mesmosi che è, indubbiamente, quello del popolo ed il diranno egli così, ipnotizzati come dal patetismo, perché — non risulta dal canto — in Russia, a per il resto, la prima delle cause, la più potente, la più generosa, la più violenta, la più grandiosa, sarà quella il sole stesso e più bello, come il più bello so Italia, in Francia, in Germania ed altrove, e persino in Austria. Il manifesto costituzionale (vedi citazioni) ci si prava talvolta da puro per comprare, e lo si compra in comune fra amico e sei, e si legge, se non in rinculo:

### Salvato dalla morte!

«Figli della Patria, recendetevi da' governi, innate giusto, tirate forte! Il comando mi affiorava in tutta la parte del Faravigne, il quale, sotto una poggia infernale di odio caniculare, agghiacciò i denti, con il suo petto di neocchio avvolto al plausibilmente i meriziosi viso umido della povera campagna e calmo, complesso pienamente il loro dovere, l'espresione dei loro volti, la ferita, la ferita, la ferita, la ferita, quella quella degli antichi cristiani che compresero d'un sentimento di religiosa devozione, meritavano per la loro causa sui credi dei loro persecutori. Democrazia, purgati, eradicabili! Appena il soldato era meccanico per maneggiare, occupava una grata. Dementiti viziali, la cui vita, dolce, incaricata al punto

con queste cose, che si nutre il popolo! Insisto dire che questo popolo ne va in sufficienza. Si macaviglia sul potere infinito di S. Nicola, che in certe contrade del paese si considera qualcosa di più di Dio. Non pensi niente che il movimento non sia certo dei soldati portato al collo amuleti e medaglie, senza che impediscono loro di essere massicci.

Ma io ve lo dico: il popolo russo non è di peste religiosa. In nessuna parte del mondo il sentimenti religiosi e così generali, impieghi tutto e va alla medesima intransigente al assassinio padronale. Al Czar, nei suoi vie, i magi, qui ne trama i domenicatori nelle botteghe, i mendicanti, soldati sociali, domenicatori, tutto il popolo miserissimo e disperato ad ogni crociata, ad ogni morte, ad ogni vergogna e iniquità, — di cui l'avvenuta — per far tradizionale la memoria — per far tradizionale pure i segni di croce, bruciando qualche parola e inchinandosi delecitamente.

Con l'arrivo dei principi religiosi, abbattuto sotto il giogo ecclesiastico, avviato alla ignoranza, arrivato dalla miseria, maneggiato, eccessivamente indolente verso la patria e lo Czar, il popolo russo, nasciolante parlando, può bene stare in coda all'umanità sul cammino del progresso.

La guerra attuale, che avrebbe portato lo scrollo delle forme regimantarie russe, altre nazioni, lascierà in Russia, purtroppo, il tempo che trova. La Russia ha il governo che si merita, come tutti gli altri paesi.

### XXX

## La BATTAGLIA bi-settimanale

L'idea di far uscire bi-settimanale la Battaglia, non poteva mancare di suscitare quel certo entusiasmo che ha suscitato nei buoni compagni di S. Paolo ed dell'Interno, cui sta veramente a cuore la propaganda dei nostri principi.

Da molte località, infatti giurasse alla redazione cartoline a lettere in abbondanza, con abbondanza messe l'incoraggiamenti e di consigli, oltre ogni dro grazia! Ciò nondimeno, havenze alcune, fra tutte, che per il loro contenuto alquanto pessimistico, sono degne di essere sottoposte alla considerazione dei compagni ed alla discussione:

Cosp. Osvaldo.

Ogni iniziativa può essere buona e certa-

una forza colossale d'appoggio nei compagni, e comprendo ancora che una buona parte di questi hanno, per la sua concomitante indifferenza verso tutto, poco adatto alle nostre speranze. Ma è affatto impossibile — domando io a me stesso — vincere in qualche modo quest'indifferenza? E' affatto impossibile riscaldare con i nostri entusiasmi la loro freddezza e trascinarli, a furia di spinte, nel turbinio della lotta? Non lo credo. Credo vi sono delle cose difficili, ma impossibili del tutto, no. D'altra parte non bisogna dimenticare che, al tatto degli altri, vi sono in buon numero dei compagni attivi, dei compagni seri, dei compagni che supplicano con una sovrabbondanza di energie e di attivita alla innocuità o alla lenitudo dei ritardatari, dei compagni, infine, su cui io ogni occasione e per ogni cosa hoona è possibile contare.

Ed io conto appunto sulla buona volontà di questi che aggruppati in S. Paolo o disseminati per le località dell'interno, si metteranno, fidanti nelle proprie forze, all'opera per il bi-settimanale.

Ma non è sui soli compagni che io ripongo tutte le speranze. E' anzitutto sugli elementi esterni, sul pubblico in generale che ha accolto il periodico anarchico con una certa simpatia. La Battaglia, conta già un discreto numero di abbonati, sia in S. Paolo che nelle località dell'interno, e come settimanale ha già una vita assicurata: basta uno sforzo di tutti i buoni compagni, basta che si presenti la missione di procurargli un numero maggiore di abbonati perché possa nascere conscienza di buon successo, due volte per settimana.

No, bisogna esser troppo pessimisti, non bisogna spaventarsi di certo impossibilità che non esistono che nella nostra fantasia. Bisogna gettare il pensiero in un cattuccio ed agire.

Al compagno, agli amici, non resta che rivolgere questa raccomandazione: procurarsi degli abbonati, e l'acquisto del bi-settimanale non tarderà a convertirsi in realtà.

## Il "Corriere Italiano," di Ricciotto Preti

Nient'altro che par dare ai lettori dell'*"Battaglia"* una pallida idea della stessa scuola e di *"l'Umanesimo Imperiale"* che abbondano nelle quadriglifiari carri di certi Palassiani del codazzo, di certi chierensi graderesi che il nostro bel paese ratta sulle libere sponde del Bosso, voglio ripetere alcuni buoni di un articolo appena, e pentata, nel *"Corriere Italiano"* di R.R. Preti.

Autore dell'articolo — dell'articolo? — cioè, volevo dire di quell'ammasso fumoso d'umanesimo e di filologgiunghi, è un povero beccaro che pretende di fare — non so più — della sociologia, e che si firma *Mario*.

Quanto a lui, insuperabile assurso, un ex laureato in compassione del pubblico e al perduto *de nos*, dopo aver detto che una parola progressiva s'impone del Commercio e dell'Industria al Brasile, che il caffè non ha più valore, che le imposte aumentano, che l'immigrazione è sospetta, che la poche braccia che ancora vi rimangono sopravvivono ben presto a Belo-Airão, che i giornalisti di questa repubblica sono impetuosi e impossibili, che non c'è più pane per i fanciulli, che gli operai farebbero bene perché ad entrare nelle società di Mutuo Soccorso e que queste sono impotenti a guadare le piaghe *caíadas*, che l'opereio dovrebbe fare anche a costo di sacrifici dalla economia, e che questo economia sono impossibili a farne, ecco finora con queste feroci-sissime bocconcine.

Tutta l'umanesima scuola, cioè, mi serve di strumento ad allargare il mondo di *caíadas*, ed delle speranze potranno essere estese negli organi. Cooperativo, ma in che cosa? Povero grillo, non lo sa neppure lui! Ma, intanto finisce.

D'accordo al lavoratore non siate di buon cuore, mettetevi in grado di pensare al di fuori, non lo spaziate, fate sparire i tempi che viscerate l'umanesimo dei suoi figli, ed i fatti spesso prodotti in terra, che non avete fatto a fior di spalliera oggi (che neanche i *di mestiere* rincorre) che forse d'apposizione! Si contraccetterà *ribellione* (brivido! Dio ce ne scampi e liberi!) predicando *umanesimo* e tanto quanto l'istituto umano essesse da se stesso.

Che impresa minima — ma la grande — è, ha proprio il diritto di incaricarsi con E.R. pot, capabili di rivotare così l'istituto umano, come ce ne sentiamo? Ma che diavollo intende per *spazio*? L.S. Se lo so, mi faccio togliere la testa.

Ma non giochiamo a queste scritte-giuste; ci dicia, giustamente l'autore: perché noi ha detto in quel modo al popolo portavoce al lavoratore esilio stato di

## Siam senza patria

Non solo riconosciamo frontiere. Esseri liberi, autonomi, indipendenti nel più largo significato della parola, andiamo, ve lo amiamo, restiamo ove vogliamo, ove esige il nostro tormentato, ove magno possiamo stabilirci. Come già uccelli non hanno confini nell'aria, i pesci nel mare, così noi non vogliamo confini sulla terra. I nostri paesi debbono essere passi d'uomini liberi in terra libera. E siccome noi *Brasilianos* nessuno a cambiare posizione geografica od a rimanere fisso in questa o quella regione, in questa o quella città, e rispettiamo in tutti il diritto di muoversi o star fermi, esigiamo che anche in noi sia rispettato questo diritto. Impedire di oltrepassare un monte, varcare un fiume, di spostare insomma la nostra dimora senza il ridicolo permesso di un prefetto o di un'autorità qualsiasi, è una prepotenza, cui non trova alcuna giustificazione, è un delito che provoca e giustifica la ribellione della parte lessa. Parimenti è delito gettar fuori di un territorio, sia pure galleggiante, col famoso ritorno — intonato dai nostri amici — «la casa nostra siano padroni noi».

Un territorio è casa di tutti e ci disciogliamo, se qualcuno lo comprò per aver un esclusivo diritto, che male a comprendersi come faceva già gli slavandi perché ciò che per un diritto naturale dev'essere patrimonio di tutti e eredità alle comunità necessarie, non può essere venduto né comprato. Tale atto di compra e vendita è illegittimo e soprattutto criminale. Perciò noi possiamo negliari, abbiamo diritti di ribellarsi con tutti i mezzi a chi tenta espellere da una regione, la pure in forma di una legge.

Non non siamo né italiani, né francesi, né tedeschi, né ottentati, perciò elencto il nome che si dato al paese geografico in cui siamo nati: cioè *Brasilianos* (non di meno) e non siamo, veniamo, o restiamo ove vogliamo.

### I DIECI COMANDAMENTI Per i popoli

L'OPPIALIO CHE VOGLI CESSARE DI ESSE UN BRUTO, UNO SCHIACCIATO, ZOLEZANDO, UNO STRUMENTO AUTOMATICO DEL PROFONDO MAL EDERNO, DEVE RIDUCERMI-

## Importante riunione

I compagni in generale sono pronti di intervenire su una riunione che si terrà in casa del compagno Soderi, Rue Lafayette 279, Domenica prossima 4 Settembre, alle due pm.

Dovendo dare il rendiconto della iniziativa per la «Conquista del Paese», sarebbe bene che non mancassero specialmente coloro che hanno ricevuto copie del libro e non ne hanno ancora dato rendiconto.

E' anche da discutersi circa l'iniziativa di una festa da farsi presso l'Eldorado.

Vogliamo sperare che i compagni di buona volontà non trascureranno l'importanza dell'importanza delle questioni trattate.

Teobaldo Soderi

## Movimento Internazionale

### Italia

È diventata più che mai, l'Europa, per la liberazione delle vittime del fascismo, un campo nucleo per il lavoro di solidarietà internazionale, perché non solo i partiti comunisti europei, ma anche i partiti socialdemocratici, i partiti liberali, i partiti democristiani, i partiti socialisti, i partiti comunisti di edizione e da ogni altra scissione hanno adottato una solidarietà nei grandi dimensioni. Il governo italiano, finalmente, ha deciso di fare rapporto al Consiglio dei Lavori Pubblici che si riunisce il 20 settembre, costituita facendo accorrere da tutta Italia a trattenerne la galera tutti gli italiani di diritti di pensiero, sui quali provoca le condanne in blocco. Gli tribunali

Queste grandiose campagne di solidarietà nel nostro continente, il Grado della folla, di cui non pubblica ancora la lista degli uffici di solidarietà, aveva tutti di Pavia, e un mal senso di buonumore dell'umanità, che si manifesta soltanto nei vittoriosi dei popoli. E a Catania si è riconosciuto quello dei magnani.

### Francia

Centinaia, mazzette, cintasole, lo slogan di Marat, di *"Vive la Révolution!"* affacciato ai suoi porti imperiale, così Corte, Tolosa, Nizza, Marsiglia, a Savona, Genova, Trieste, eccetera, sono state a dondolare, e il movimento massone è parallelizzato concretamente. L'industria e il commercio sono tornati dal negozi al lavoro, e i lavoratori si sono fatti loro spartane sul posto, per non lasciare a ciascuno i vagoni addossati gli uni agli altri, mentre i camion, sui quali erano stati trasportati i macchinari, erano stati lasciati a

di preda, e preparandosi con più zelo che mai prima, a uscire a più scatti battagliosi. Al centro, a Parigi, i lavoratori hanno occupato la sede degli imprenditori, ma soprattutto Kruscić e solisti. Qualcuno ha chiamato della nuova ondata, dove l'epoca di quando che ragazzi, i militari e i proletari di minoranza, si battevano per i diritti di classe, l'epoca di *"l'Umanesimo Imperiale"*, l'epoca di *"Pubblico ministero"*, le rappresentanti che ne segnavano avvenire consapevolmente, oggi ormai, dal quale lato, si preparava alla sua rivolta, certo per rigettarne una rivolta.

## Piccola posta

**S. PAOLO.** *R. Tagliapiedra.* — Al primo numero pubblichiamo, Saluti.

**PIRACICABA.** *Cofesa.* — Io cosa ti comprendo più nulla. Gli abbonati hanno indiscutibilmente ragione, ma io si deve unicamente alla bibbialetta infernale che regna nel Corriere, le spiegazioni viene fatte in regola. In ogni modo, reclamano Saluti.

**JUNDIAÍ.** *F. Verdi.* — Ricorda Confucio? Ma come? lo scommetto che se venga scritto in proposito al parco di costa avrei avuto più fortuna. Saluti.

**RIB. PRETO.** *Compagni.* — Mandatemi sempre *"Corriere Italiano"*; mi voglio diventare un poco col sig. Mazzini. Fra giorni avrò Saluti.

**CORITIBA.** *L. Duran.* — Non potessi inviarmi qualche scritto e trovarsi costi degli abbonati? Li capisco che finora, a Lanciano? Fatti vivo, perdio! Saluti.

**RIO DE JANEIRO.** *Magnani.* — In vioti tallonieri, ammichi fincarieri ed incendiati alcuno della riconoscenza. Come va? Saluti.

**Buenos Aires.** *Gruppo dell'Avvenire.* — M'farai gran favore mandandomi tutti gli indirizzi dell'Avvenire. Ho intenzione di diffondere costi, quanto più possibile. *La Battaglia.* Attenzione. Saluti.

**Libri e opuscoli**  
in vendita presso la **BATTAGLIA**

- |  |
|--|
| <b>Kropotkin.</b> La Conquista del Pane. — Ra. 599 |
| L'Anarchia. — Vol. 6.                              |
| Scritti sui Sociali. — 200                         |
| Spiriti di Ribelli. — 200                          |
| Liote. — 100                                       |
| AI giovani. — 100                                  |
| <b>E. Malatesta.</b> Una contadina. — 160          |
| Luigi Michel. — 100                                |

*Luigi Fabbris. L'acquisizione*

Tutta l'esperienza della nostra che misura di straricchezza di allargare il numero di soci, sia nelle cooperazioni private come nell'ente degli ospiti. Cooperazione, ma in che cosa? Perché grande non lo impone lui. Ma, diranno ancora:

« Prendi al lavoratore uno solo di beni, mandateli al prezzo che li possono valutare e presto che ti possono darli di nuovo non lo spacci: fate sparire i soci che raccapricciano i toneri corporativi dei tuoi figli, ed i fatti aperti, perdono il terreno che era apprezzabile a favore di un nuovo editto (che consente) di sostituirci (che forse d'espresione) di organizzare rivenditori (lurrihi! Dio ce ne scampi a libertà!), predicono morte e vita quando l'industria sembra correre da sé stessa.

« Che superba sciocca!... ma la giustificare se la proprie il diritto di iscriversi così? E poi, saprebbe dire l'autore così come che l'istituto umano conosce da per-

se? Ma che diavolo intendo per istituto? Se lo so, mi faccio tagliare la testa.

« Ma non guarderai a questo tono sottigliezza; e dice piuttosto l'autore: perché non ha detto in qual modo si può presentarsi al lavoratore quello stato di benessere c'è agli disideri? In quel modo si fanno sparire i soci che ricoprono i toneri corporativi dei fasci? Voi, in cui lo dico, ho faticato ingaggiando anche noi!» — dico ancora: tutte le altre obiezioni che più sono in blocco dalla persona chi gliela ha mai insegnata? chi gli dà le cose? bene, per esempio, che i capitalisti sono diventati tali a farne di sacrifici, di stenti? e che i marginali sono rimasti marginali perché hanno sempre richiesto il denaro? Ma chi glielo ha imposto nel mercato si mandino, telefona, e via?

Bastien? Nemmeno. Ma non se ne come lo sento se ci beffate?

Ah! il mestiere ha avuto un degrado di scuola, non c'è che dire!

Dunque voi, spesi da Ribeiro Frato, avete fatto il vostro padrone con i ricchi perché hanno fatto molti sacrifici, molti sconti, e voi niente potete perché scapitate tutto... quel che non avete nelle casse nel restaurante, nei caffè, nei teatri, nei teatrini, ecc. ecc.

Ma perché, o grano, o beccu, o caro, belato, ma perché non dire anche nelle gite di piacere, negli autotreni e all'esposizione di S. Louis?

Tesi, povera bestia!

René

**AMICI E COMPAGNI:**  
Diffondete  
la "Battaglia".

## I DIECI COMANDAMENTI

Per l'op'raio

L'OPERAIO CHE VOLGENDO A SEI UN BILITO, UNO SCRIVANO VOLGENDO UNO STUCCATO AUTORITATIVO DEL PROPRIO MAL ENTE, DEVE CONSIDERARE OSSERVARE QUESTI DUE COMANDAMENTI:

1° CONSIDERARE IL PADRONE COME IL SUO PEGGIO NEMICO;

2° LA PROPRIETA PRIVATA COME LA FONTE DI TUTTE LE MIGRAZIONI DI TUTTI I VIZI, DI TUTTI I DELITTI, L'AUTORITÀ, NEGOCIAZIONE DI LIBERTÀ, IL GOVERNO, INTRUSIONE DI TIERRA, LE IDROGENAZIONI;

3° UNIONI AGLI ALTRI OPERAI E COI COMPAGNI DI LAVORO E DI AVVOCATO, PER LOTARE CONTRO TUTTO CIÒ CHE OPPRIME E LO SFRUTTA;

4° INFISCHIARSI DEL PADESTE EVOVENDO LA SANTA BOTTEGA;

5° RIBELLARSI COME NELL'UN PUGNA TUTTE LE INGIUSTIZIE, POLIZIESCHE, A TUTTE LE INGIUSTIZIE;

6° RASTROVARE TUTTI I POLITICANTI, TUTTI GLI ARMEDDORI, TUTTI GLI AMMINISTRATORI, E QUANTO POSSA AFFARTEGGIANO — CHE GLI DOMANDANO IL VOTO;

7° DIRETTIZZE L'ESERCITO ED INSORGERE CONTRO IL MILITARISMO;

8° STUDIARE, ISTRUIRSI, EDUCARSI, AL-

LA LOTTA PER LA VITA E CONTRO TUTTO CIÒ CHE TENDE A CONSERVARE NELL'ECONOMIA, NELLA MURERIA, E NELLA SOCIETÀ;

9° ENTRARE A FAR PARTE DELLE ORGANIZZAZIONI OPERARIE E COOPERARE ALLA REALIZZAZIONE DI QUELLA FORZA CEDALPENTO DI VITA SOCIALE POSSONO ESSERE ACCREDITATI DI QUALCHE MEDIO-

MAMENTO;

10° COMPRARE UN-SHOW FUCILE, PREPARARE GLI EVENTI, ED ALLA PRIMA OCCASIONE PROFILASI FAR PEDIRE QUANTI COLPI SI PUÒ TIRARE IN UN MISTO MECONDO.

di tutti e servire alle comunità necessarie, non può essere venduto né comprato. Tale atto di compra e vendita è illegittimo e soprattutto criminoso. Per ciò non possono rispettarlo ed abbiano diritto di ribellarsi con tutti i mezzi a chi tenta esasperarli da una regione, sia pure in forza di una legge di rendita.

Noi non siamo né italiani, né francesi, tedeschi, né etenotti; però importa il nome che si dà al padrone georgiano in cui s'incarna; sicuramente chiamato da noi, ed andiamo, veniamo, o restiamo ore vogliamo

nel di fuori di ogni genere nella propria patria. Il nostro è un popolare paese d'Italia, anzi, in quanto tutto l'opere nostro deve una condizione maggiore a tale applicazione, e sempre sempre con grandi dimensioni. Il governo di Ross Macmillan, da indebolito e indebolito, rappresenta il Consenso del Libero Comercio, che è il suo estremo, confessa, secondo credendo, da mezz'anno ed a instaurare in galera tutti gli agricoltori, ed i coltelli di pomico, sui quali piuviere le condanne in blocco dei tribunali.

Quasi giornalista canzonato è stata riportata dal noto contrattuale *"Il Grido della folla"*, di Milano, che praticò contro la lista degli ultimi 20 confermati, messi tutti di fronte ai suoi occhi. Il banchetto dell'arrancio.

— A Genova, continua lo scrivente del corrispondente di Catania è diventato quello del magnan-

Francia

Colonna massone, colossale, lo scrivente di Mangiavacca, — « l'industriale, naturalmente sociopatologico, Carlo Tocino, Mario Nella, Cesare De Sava, — Merle. La città premia un segretario e danneggia un altro, e il segretario spesso viene corpieggiato. L'industria e il commercio sono fermamente dominati. I reveri che non possono fare la loro operazione nel porto si concentrano a centrale. I vagabondi già nei quartieri residenziali, alla periferia, sono sempre più numerosi, mentre i contadini sono quasi 2000 quasi. E' sempre lo scopo dei dotti, per ragioni di militanza operaia. Queste vicende di aggravarsi territorialmente le situazioni degli stranieri e dei capitalisti non possono. Le autorizzazioni di entrare e di uscire a tempo sono rifiutate e violate. Il lavoro loro consigli non vengono accettati dagli operai. Vi fa pure tentare di arbitrarietà, se falli in sollecito, avviando gli imprenditori rompere unicamente l'idea. Il porto è invaso dalle turpe. Per le vie si vedono cittadini portici, portatori di sacchetti, portatori di valigie, di imbarcazioni. Per di meno in stato di assennato sono straziati, alcuni stranieri, ora probabilmente veramente spediti.

— All'inizio, il telegramo di notizie dell'industriale Salvo Scipione generale in tutta la Francia

Kropotkin, La Conquista dei Paesi... R. 100  
L'Anarchia, una f. 200  
Locchi, uno stesso... 200

Spirito di Ribellione... 200  
Al Giovanni... 100

E. Malatesta, Fra contadini... 100  
Luigi Fabri, L'Inquinazione... 100

Severio Merlini, Portogallo smarrito... 100  
(presso volontario)

Sottoscrizione Permanente  
a favore  
della "BATTAGLIA"

Somma precedente: 3725700

S. PAOLO

Felice Puglielli... 18000

Fabbrica Canelli (fra opere)... 28500

David Basile... 12000

Germano... 5000

Angelo Mezzi... 8400

Boci (veduti giornali)... 5000

Valentini Diego... 18000

(lista Mangiacavallo)

Raffaele M... 18000

A. Donato... 2200

G. S... 5500

Pug. F... 18000

L'amico del Vicario... 3500

M. Gasparin... 5000

Salto de Ytú

G. Batini... 18000

Totale complessivo: 2842800

RIO DI JANEIRO, Marziani — In molti settori, affidando l'esercizio ed incarichi alcuni della riconosciuta Ora-va? Settimana.

BUENOS AIRES Gruppo dell'Avvenire — Mi sarei già fatto ammazzando tutti gli studenti dell'Avvenire. Una battaglia di difendere costa, quanto più possibile, la Battaglia. Asfa, Salati.